



FONDAZIONE
TEATRO AMILCARE PONCHIELLI
CREMONA

Il Trovatore

Prima rappresentazione: Teatro Apollo di Roma, 19 gennaio 1853

Prima rappresentazione al Teatro di Cremona: stagione di Carnevale 1854-55

Ultima rappresentazione al Teatro A. Ponchielli: stagione 2006

LA TRAMA

La vicenda si svolge all'inizio del XV secolo, parte in Biscaglia e parte in Aragona.

Parte prima. "Il duello".

Quadro primo. L'atrio del palazzo dell'Aliaferia. Notte.

Ferrando, comandante degli armigeri, esorta i famigliari del Conte di Luna a vegliare fino al ritorno del loro signore. Il Conte passa le notti davanti ai balconi dell'appartamento reale. Ama Leonora, dama della regina, ed è geloso del Trovatore, il cui canto notturno risuona a volte nei giardini del palazzo. Famigliarini ed armigeri invitano Ferrando a distrarli narrando la storia di Garzia, fratello del Conte di Luna. Ed ecco il racconto. Ancora in fasce, Garzia fu ammaliato da una zingara che si era avvicinata alla sua culla. Il vecchio conte la fece condannare al rogo, ma la figlia della strega rapì il fanciullo, e dove aveva bruciato il rogo della zingara fu trovato lo scheletro bruciacchiato di un bambino. Il vecchio conte ne morì di crepacuore, anche se un presentimento lo indusse a far promettere al figlio superstite di continuare le ricerche. Ma la figlia della strega non fu mai rintracciata. Tutti inveiscono: sarebbe ora di spedirla all'inferno insieme alla madre. Ferrando si incupisce: l'anima della vecchia strega aleggia ancora sinistra sul castello; appare verso la mezzanotte assumendo varie sembianze, tanto che un servo del conte ne è morto di paura. La campana annuncia la mezzanotte. Tutti fuggono terrorizzati.

Quadro secondo. Giardini del palazzo. Sulla destra, marmorea scalinata che mette agli appartamenti. Notte inoltrata. Ines, confidente di Leonora, la esorta a rientrare: la regina l'ha già fatta cercare. Ma Leonora attende il Trovatore. Cavaliere sconosciuto, lo incontrò nei tornei; poi sopravvenne la guerra civile. Non lo vide più, finché un giorno intese sotto le finestre il canto del Trovatore: era l'amato che l'invocava. Intanto Ines tenta di dissuadere Eleonora, se ella non potrà vivere per l'amato preferirà la morte. Le due donne rientrano e si avvanza il conte di Luna. La regina dorme, ma Leonora veglia ancora; cieco d'amore il conte decide di parlare a Leonora. Il liuto del trovatore lo arresta. Leonora accorre e nell'oscurità abbraccia il conte. La Luna esce dalle nuvole, l'inganno è palese, e Leonora si getta ai piedi del trovatore da cui ottiene il perdono. Furente il conte costringe il rivale a dichiarare la sua identità: egli è Manrico, un proscritto seguace di Urgell. Il conte e Manrico anelano a battersi, ed invano Leonora tenta di trattenerli.

Parte seconda. "La Gitana".

Quadro primo. Un diruto abituro sulle falde di un monte della Biscaglia. I primi albori. Azucena e Manrico si riscaldano al fuoco mentre gli zingari martellano a suon di musica i loro attrezzi. Azucena attacca la sua canzone, che rievoca il rogo sul quale fu arsa la madre. Rivolta poi a Manrico, gli mormora l'esortazione misteriosa: "Mi vendica!". Uno zingaro annuncia che è l'ora di recarsi al lavoro.

Manrico chiede a Azucena di riprendere la narrazione interrotta. La storia narra la fine dell'ava, replica Azucena. Accusata di malefizio, fu condannata al rogo dal conte di Luna. La bruciarono là dove arde quel fuoco.

“Mi vendica!” furono le parole della zingara sulla via del supplizio. Azucena rapì il figlio del conte, già era commossa dai suoi pianti, quando le riapparve la visione della fiamma, udì il “Mi vendica!”, allora strinse il bambino e lo spinse nel fuoco. La visione disparve, ma il figlio del conte le stava ancora dinnanzi; aveva bruciato il proprio figlio. Manrico sospetta, non è dunque il figlio di Azucena. Ma la zingara si riprende. Il pensiero del rogo la fa divagare; e poi per Manrico essa è stata più che madre: ne ha risanato le ferite quando fu lasciato per morto dalla squadra del conte di Luna dopo la rotta di Pelilla. Ecco la ricompensa per aver risparmiato nel duello la vita del conte, replica Azucena. Manrico racconta: stava per vibrare il colpo decisivo quando una voce celeste lo ha trattenuto. Essa non ha trovato eco nel cuore ingrato del conte, commenta Azucena, e fa giurare a Manrico di trafiggere il rivale, dovesse ripresentarsi l'occasione. Un suono di corno annunzia il messo. Castellor è in mano del partito di Urgell e Leonora affranta per la supposta morte di Manrico prenderà il velo dopo il tramonto. Manrico scatta, ordina un cavallo; invano Azucena gli rammenta le ferite appena rimarginate, egli morrebbe se avesse a perdere Leonora.

Quadro secondo. Atrio interno di un luogo di ritiro. In vicinanza di Castellor. Notte. Il conte, Ferrando e seguaci si inoltrano. Giungono a tempo: il conte non può rinunciare a Leonora; spera che il suo ardore riesca ad intercedere in suo favore. Suona la campana. Il conte è più che mai deciso a rapire Leonora e i seguaci si mettono in agguato fra gli alberi. Si ode il coro interno delle religiose che preparano la vestizione. Avanza Leonora fra le religiose; conforta Ines: il mondo non ha più gioie per lei, non le resta che rivolgersi a Dio e prepararsi a ricongiungersi in cielo con Manrico. Il conte le sbarra il passo; annunzia l'intenzione del ratto, quando compare Manrico.

Leonora esulta estatica, il conte impreca. Entrano gli armati del trovatore e disarmano il conte. Manrico fugge con Leonora.

Parte terza. “il figlio della zingara”.

Quadro primo. Accampamento; a destra padiglione del conte di Luna con l'insegna del comando supremo. Da lungi torreggia Castellor. Sugli squilli di tromba, Ferrando e gli armigeri del conte cantano la marcia della vittoria. Il conte esce dalla tenda, il pensiero di Leonora in braccio al rivale lo tormenta. Ferrando vi annunzia che gli esploratori hanno catturato una zingara che si aggira con fare sospetto attorno all'accampamento. Sospinta dagli sgherri entra Azucena e il conte la interroga: essa viene dalla Biscaglia; Ferrando trasalisce, sospetta di aver dinnanzi la rapitrice di Garzia. Azucena narra che è scesa dai monti in cerca del figlio. Il conte insiste: Ha mai sentito parlare di un bambino rapito, prole di conti? Azucena trasalisce, e nega; ma Ferrando è ormai certo: essa è la strega che rapì Garzia. Il conte l'affida agli sgherri, e nella sua disperazione Azucena invoca il soccorso di Manrico. Gioisce ancor più il conte: ha nelle sue mani la madre del rivale e potrà al tempo stesso vendicare il fratello.

Quadro secondo. Sala adiacente alla cappella in Castellor. Manrico e Leonora si apprestano a celebrare le nozze. Leonora osserva il movimento degli armati e teme. Manrico la conforta. Entra trafelato Ruizz: Azucena è prigioniera del conte, dalla finestra si scorge già la pira. Manrico scatta, ordina di radunare gli armati.

Parte quarta. “Il supplizio”.

Quadro primo. Un'aula del palazzo dell'Aliaferia: all'angolo si erge una torre. Notte oscurissima. Leonora e Ruiz avanzano. Nella torre è racchiuso Manrico. Leonora congeda Ruiz, fissa una gemma in cui nasconde un veleno, invoca l'aura di recare a Manrico i suoi sospiri. Si ode la campana dei morti e il *Miserere* per i condannati.

Leonora si strazia ai piedi della torre e da questa il Trovatore fa giungere all'amata l'ultimo addio.

Leonora è decisa: mai in terra si vide amore più forte del suo, salverà Manrico a prezzo della propria vita. Il conte di Luna ordina le esecuzioni: la scure al figlio, il rogo alla madre. Torna al

pensiero di Leonora: ripreso Castellor essa disparve; la invoca e Leonora si fa avanti. Essa impetra la grazia per il trovatore, ma la costanza del suo amore rende più inflessibile il rivale. Leonora offre se stessa in cambio della vita di Manrico. Il conte da ordine al custode, mentre Leonora succhia il veleno. Leonora esulta fra le lacrime: potrà morendo dire a Manrico di averlo salvato.

Quadro secondo. Orrido carcere. Azucena non riesce a prendere sonno. Il rogo della madre le è sempre presente. Manrico la conforta e la invita a riposare. Leonora entra nel carcere. Manrico deve fuggire e subito. Egli si arresta: la sua vita è un dono del rivale; accusa Leonora di tradimento; essa non può che opporgli l'ingiustizia del sospetto. Leonora supplica ancora Manrico, e cade già rosa dal veleno. Ha preferito la morte alla vita presso un altro; Manrico si ricrede, si inginocchia accanto alla morente. Sopraggiunge il conte e si arresta sulla soglia. Leonora lo ha ingannato: essa spira per il trovatore. Affida Manrico agli armati per l'esecuzione. Azucena si desta, chiede del figlio, vuole fermare il supplizio. Il conte la trascina alla finestra e la fa assistere alla decapitazione. A questo punto Azucena rivela il segreto: Manrico era Garzia, fratello del conte. La madre è vendicata.